



Alcuni cittadini in attesa di entrare nei reparti non Covid dell'ospedale di Piacenza FOTO DEL PAPA



L'attesa davanti alla Casa di Cura Piacenza

Tornano le visite in ospedale e nelle cliniche «Ciao mamma, finalmente è arrivato il giorno»

Un passo verso la normalità. Da ieri è di nuovo possibile far visita ai familiari in tutti i reparti non Covid per almeno 45 minuti al giorno

Betty Paraboschi

PIACENZA

Alle quattro e venti del pomeriggio davanti all'ingresso della casa di cura Piacenza c'è già una piccola folla: aspettano, chi con una borsa con il cambio della biancheria, chi con un pacchetto di cioccolatini. Una donna ha una busta da cui spunta un sacchetto di biscotti, un'altra una copia del quotidiano sotto il braccio. Aspettano, sono due anni che aspettano da quando la

pandemia ha bloccato la possibilità di far visita ai reparti degli ospedali e delle case di cura. Si inizia ad entrare, il telefono in mano con il



**Dopo due anni eravamo stanchi
Incontrarli dal vivo è un sollievo»**

green pass rafforzato (o semplice ma accompagnato da certificazione che attesti l'esito negativo del test antigenico rapido o molecolare eseguito nelle 48 ore precedenti) che già appare sul display, altri hanno la versione cartacea, non si vuole perdere tempo perché già ne è passato troppo. E tre quarti d'ora scorrono velocemente. Sono tornate da ieri le visite in ospedale e nelle cliniche e c'è chi ha parlato di un giorno da ricordare per i tanti pazienti ricoverati nei reparti di degenza e per le loro famiglie. «Un signore è entrato quasi di corsa, si è precipitato sulle scale - fa notare una piacentina in attesa fuori - siamo tutti stufi, tutti stanchi dopo due anni. Finalmente è arrivato questo giorno». Anche in ospedale è la stessa cosa: Zorica Jovetic attende davanti all'in-

gresso del reparto di Medicina interna. «Sto aspettando di vedere mamma - spiega - è serba, ha qualche problema con la lingua. È ricoverata da venerdì, sono molto contenta di vederla». Anche fuori dal reparto di Geriatria c'è una piccola coda di familiari: come Antonio Fracassi che aspetta di vedere sua mamma. «È ricoverata da lunedì ed è piuttosto anziana - spiega - anche per questo non sono riuscito a sentirla in questi giorni, mi sono interfacciato solo con il medico. Finalmente la vedo. Per una persona anziana poi è positivo poter vedere i familiari, è uno stimolo in più». La pensa allo stesso modo anche Antonella, la cui mamma è ricoverata da qualche giorno in Geriatria: «È qui dall'8 marzo - conferma - io posso solo dire che sono contenta

di vederla perché non siamo riusciti a fare delle videochiamate. Il fatto di poterla ora incontrare dal vivo è un sollievo». Lo è, per tutti. Anche per chi non vede i propri cari da più tempo: come E. che non vedeva lo zio dal 27 gennaio. Un malore improvviso, poi il passaggio in ospedale e prima in una clinica e poi in un'altra: «Facevo le videochiamate, ma non è la stessa cosa - ammette - vederlo dal vivo è diverso». Certo, è diverso: si arriva in reparto, gli infermieri sono all'ingresso. «Lei in che stanza? È parente di...? Si è disinfettato le mani?». «Mi raccomando: tenete entrambi sulle mascherine e mantenete le distanze di sicurezza - spiega un infermiere nell'accompagnare un familiare da un paziente - lo so che si sa, ma so anche che è difficile rispettarlo, soprattutto dopo così tanto

tempo». Quando si arriva in stanza non abbracciarsi è difficile. E lo è anche tenere la mascherina. Ma lo si fa, perché va bene così. Meglio evitare rischi inutili. «Eccola! Ma sei tu! - dice uno zio alla nipote e subito le chiacchiere tornano come quando si è casa - il giornale lo guardo dopo, che poi se no non parliamo». Tre quarti d'ora non sono tanti, ma bastano per metterci dentro il commento sulla guerra, le chiacchiere di musica, i biscotti che si porteranno domani e persino la visione del video del duo di Piacenza che canta "l'uva fagarina". Alle cinque e un quarto, puntuali, gli infermieri avvertono che è ora di andare: si fa fatica, si scendono le scale con meno fretta di quando le si è salite. Ma con una serenità che in questi ultimi due anni è mancata tanto.